

**L'INTERVISTA.** Parla Francis Fukuyama, il teorico nippo-americano della «fine della storia»

■ È in libreria l'ultimo libro di Francis Fukuyama, *Fiducia*, pubblicato da Rizzoli. Fukuyama, classe 1952, è un politologo che nel 1992 movimentò la scena intellettuale americana (ed europea) con un libro dal titolo significativo, *La fine della storia*. Le contrapposizioni politico-ideologiche che avevano attraversato il ventesimo secolo, ci disse allora Fukuyama, erano ormai un ricordo del passato. Le istituzioni liberal-democratiche avevano vinto, e ormai i paesi del mondo occidentale si muovevano verso economie capitalistiche orientate al mercato.

Con *Fiducia* Fukuyama fa un passo avanti. La «fine della storia» non è la fine dei conflitti economici, politici, sociali. All'interno di uno stesso sistema istituzionale una società può essere ricca o più povera, può avere una vita sociale e spirituale più o meno soddisfacente. La competizione sarà nei prossimi anni soprattutto economica, e i paesi vincenti saranno quelli dotati di più «virtù sociali», di una vera società civile, quindi di imprese, associazioni, scuole, club, sindacati, mezzi di informazione, enti assistenziali, chiese. Fukuyama ha un nome per tutto ciò: «capitale sociale», cioè l'attitudine dei singoli ad associarsi, a credere in un futuro comune, ad avere insomma «fiducia» negli altri e nella fondamentale giustizia del sistema. Dal suo ufficio di Washington Francis Fukuyama ha risposto ad alcune nostre domande.

**Signor Fukuyama, cos'è esattamente questa «fiducia»?**

La fiducia è l'aspettativa di un comportamento corretto, condiviso, cooperante tra tutti i membri di una società. La fiducia è quella che i cittadini nutrono nei confronti dei loro governanti e delle loro istituzioni, la fiducia dei lavoratori nei confronti delle aziende e delle aziende nei confronti dei lavoratori.itr.

**Perché ritiene la «fiducia» così importante nei processi politici ed economici delle società contemporanee?**

La fiducia è una questione di valori. Significa che esistono valori e obiettivi comuni, qualcosa che va al di là del puro interesse. Certo, per collaborare nel campo degli affari basta la molla dell'interesse individuale. Ma le forme di collaborazione che funzionano meglio sono quelle che si basano sui valori morali. Le orga-



Attilio Cristini

# «Rieduchiamo il Capitale»

ROBERTO FESTA

nizzazioni più efficienti non hanno bisogno di contratti, o di essere regolamentate per legge. È il consenso morale che dà ai membri la ragione della reciproca fiducia.

**Per questo insiste tanto sul legame tra aspetti culturali e vita economica?**

Certo, ho definito questo processo «spiritualizzazione della vita economica». Gli uomini non si associano soltanto per far soldi, o per il potere. Ci possono essere altre ragioni, per esempio il bisogno di riconoscimento sociale, di sentirsi parte di una comunità, sia essa una piccola comunità, come la famiglia, o una più grande, la comunità etnica, quella religiosa, il proprio paese. Le società che hanno realizzato i maggiori progressi economici sono quelle caratterizzate da un più alto grado di so-

cialità, e così sarà anche nel futuro. Del resto basta dare un'occhiata a quanto sta avvenendo nei paesi dell'est europeo. Quelli che danno segni di una maggiore vitalità politica ed economica, la Repubblica ceca, l'Ungheria, la Polonia, sono anche i paesi che durante i regimi comunisti hanno mantenuto una parvenza di società civile.

**Non ci vuole molto a capire che lei è piuttosto scettico sulla possibilità per lo stato centrale di guidare questi processi.**

Esatto. È del tutto illusorio pensare che nelle società postindustriali possano essere realizzati miglioramenti grazie a misure di «ingegneria sociale» guidate dall'alto, di pianificazione economica centralizzata. Nel mio libro ho scritto che «non abbiamo più realistiche speranze di creare

una grande società grazie a vasti programmi governativi». Lo provano il fallimento della riforma sanitaria di Clinton e quanto sta avvenendo in Europa col *welfare state*. La forza delle istituzioni politiche ed economiche sta nella rete delle istituzioni intermedie. Le società con una forte attitudine ad associarsi sono anche quelle più liberali.

**Ci stava dicendo del *welfare state*...**

Sì, il *welfare state* com'è stato concepito per decenni in Europa è ormai al capolinea. Le ragioni sono diverse. Anzitutto demografiche: l'invecchiamento della popolazione mette a dura prova la tenuta dei sistemi pensionistici. C'è poi il problema della globalizzazione dei processi economici, che rende sempre più difficile sostenere la concorrenza di altre aree del mondo.

**Si potrebbe ribattere che i paesi che in questi anni hanno dimostrato una maggiore capacità di crescita economica non sono quelli con una più sana società civile, bensì quelli capaci di mantenere bassi costi del lavoro, scarse garanzie sociali. Non nutre eccessiva fiducia nell'economia capitalista come garante dei processi sociali e politici della democrazia?**

Guardi, dal mio libro appare chiaro che io credo all'interdipendenza di democrazia e capitalismo. La prosperità creata dal capitalismo fa da incubatrice ai regimi liberali garantiti di pari diritti. Certo, c'è bisogno di leggi, non si può lasciar tutto al gioco delle forze economiche. Ma proprio per questo do tanta importanza ai fattori culturali, alle dinamiche sociali, le sole capaci di creare una società più ricca e articolata. Per questo ho dato nel libro così tanta im-

portanza al lavoro, che ricrea il «vilaggio», che conduce le persone fuori dalla loro sfera privata verso un mondo di relazioni.

**Germania e Giappone sono a suo parere i paesi industriali con un più sofisticato capitale sociale. Eppure proprio Germania e Giappone hanno una forte tradizione di autoritarismo politico. Come esempi di lavoro egualitario lei porta i casi della produzione snella della giapponese Toyota e dei capisquadra di fabbrica tedeschi. Ma questi casi, più che a un effettivo egualitarismo, rimandano a un'organizzazione più efficiente del lavoro. Non è questione di democrazia, bensì di organizzazione orientata alla produzione...**

L'osservazione sociale ci dice che le comunità più solide e coese sono quelle che non dimenticano il principio di autorità. Quanto ai rischi di

autoritarismo, questi possono essere evitati attraverso fattori correttivi, come leggi che garantiscano il singolo, il lavoratore. Ma a bilanciare i rischi di autoritarismo viene soprattutto una vivace vita sociale. Una rete di corpi intermedi forti e cooperativi diminuisce i pericoli di autoritarismo e di marginalità sociale.

**La sua analisi sugli Stati Uniti non è così ottimistica.**

Sì, l'arte americana di associarsi si sta progressivamente indebolendo. Non è esatto affermare che la società americana abbia sempre privilegiato le tendenze individualistiche. È vero che la tradizione politica prevalente in questo paese ha dato grande spazio ai diritti individuali, e che gli americani sono sempre stati antitotalitari. Eppure, almeno sino alla prima guerra mondiale, gli Stati Uniti furono una società con alta propensione alla socialità spontanea, eredità delle tradizioni puritane. Questo punto di equilibrio tra individualismo e comunità si è ora rotto. La famiglia è sempre più in crisi, l'associazionismo in declino, le città devastate dalla criminalità. È un processo che dipende anche dalla particolare natura del capitalismo moderno, che indebolisce le comunità locali con il trasferimento del lavoro. Un ruolo l'ha avuto anche l'ampliamento dello stato sociale, con la delega allo stato di funzioni prima svolte dalle comunità. Il dato più peculiare della situazione americana è comunque la particolare cultura dei diritti che s'è imposta in questi anni. Per gli americani i diritti hanno un carattere assoluto, e non sono controbilanciati da una costituzione che preveda certi doveri dell'individuo verso la comunità. Per questo ho suonato l'allarme circa le conseguenze economiche del declino del capitale sociale americano.

**L'ultima domanda riguarda l'Italia, cui lei dedica un capitolo del suo libro. Come si sta da noi quanto a capitale sociale e fiducia?**

Grazie alla lotta alla corruzione l'Italia ha recuperato molta della fiducia. È un capitale sociale che non va dilapidato. Certo vedo ancora molti problemi. In primo luogo la frattura tra le zone industrializzate, che possono contare su una ricca società civile, e quelle del Mezzogiorno, dove la società civile ha grossi problemi a emergere, spesso schiacciata dalla criminalità. Il rischio è che nei prossimi anni il divario tra le due Italie tenda ad approfondirsi.

STRA - GRATIS.

La rete GSM di TIM copre il 63,4% del territorio e il 93,2% della popolazione. \* Le carte di credito convenzionate sono American Express, CartaSi, Diners.

GSM

**SALTA INTIM.**

L'attivazione del GSM è gratis e da oggi nessun anticipo conversazione per i nuovi abbonati che pagano le bollette con carte di credito convenzionate.\* (E solo 100.000 lire di anticipo a chi paga le bollette con addebito su conto corrente bancario). (FINO AL 31 DICEMBRE)

Stra - grazie.

Telecom Italia Mobile